I
FIDANZATI

I FIDANZATI

OPERA IN TRE ATTI

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

Musica del Maestro

ACHILLE PERI

MILANO
REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore Ricordi, *e, a norma delle Leggi, ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.*

PERSONAGGI	ATTORI
Ebrei.	
MANASSE, padre di. . .	sig. *Ferri* (1.° Baritono)
ISMAELE	sig. *Bettini* (1.° Tenore)
SARA, di lui cugina e fidanzata	sig.a *Bendazzi* (1.° Soprano)
GIOBBE, vecchio servo di Manasse.	(2.° Basso)
Egiziani.	
ASFENE, sedicente sorella di .	sig.a *Melada* (1.° Mezzo-Sop.)
MAMBRE, commerciante . .	(2.° Tenore)
NITOCRI, giovane di Memfi .	(2.° Basso)
NEMROD, condottiere d' una carovana.	(2.° Basso)
ARASSE, gran Sacerdote di Iside	(2.° Basso)

CORO

Paesani Ebrei - Cittadini di Memfi - Giovani Greci - Sacerdoti d'Iside - Cantatrici Greche - Viaggiatori e Conduttori di cammelli.

BALLO

Paesani Ebrei (Atto 1.°). Fanciulle Greche (Atto 2.°)

COMPARSE. — Paesani Ebrei - Servi di Manasse - Popolo di Memfi - Giovani Greci - Sacerdoti e Ministri d'Iside - Schiavi neri - Viaggiatori e Condottieri di cammelli, ecc., ecc.

La Scena è la Valle di Gessen - Memfi - il Deserto.

Epoca anteriore all'era nostra.

(*Avvertimento*. Giobbe può fare anche la parte di Nitocri. Così pure Arasse può fare anche la parte di Nemrod).

Gli Artisti suddetti sono quelli che eseguirono quest'opera per la prima volta al teatro Carlo Felice a Genova nel Carnevale 1856.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

L' amena valle di Gessen, colline in distanza. A destra è una fattoria di Manasse, davanti la quale è un loggiato.

La scena da principio è vuota; s' odono dalla sinistra lontani suoni di cornamuse, tamburelli e tibie pastorali che si avvicinano. Giobbe *esce dalla fattoria, e movendo a quella volta dice:*

Gio. Viva amici!...

Coro Feconda la terra
De' cultori il sudor compensò.
(*uomini, donne, fanciulli entrano gaiamente scortando alcuni carri di messe raccolta, e danzandovi intorno*)

Tutti Di nemiche tempeste la guerra
Questa valle a turbar non piombò.

Gio. Oh tre volte beati noi siamo!...
Di Giacobbe ne arrise il Signor!...

Tutti La canzon delle messi intoniamo,
Ed il canto ne sgorghi dal cor.
(*i carri sono fermati, e si canta il seguente*)

CORO.

TUTTI — O messe, o dolce premio
Del provvido cultore,
Ne schiudi maturandoti
A puro gaudio il core.

DONNE — Nasci, e per te s' ammantano
Di verde il prato, il colle;
E sembrano le zolle
Di speme favellar.

TUTTI — Cantiam; risponde al cantico
De' monti l' echeggiar.

DONNE — Adulta, il mite zeffiro
A te d' intorno aleggia;
Co' raggi suoi più fulgidi
Il sole ti careggia!...

TUTTI — Matura, e vegli e giovani,
E vergini pudiche,
Cogliendo le tue spiche
Di gioia fai cantar.
Sì, sì ripeta il cantico
Dei monti l' echeggiar.
(*si affaccendano a scaricare i manipoli*)

SCENA II.

Detti e MANASSE *che viene dalla Fattoria.*

MA. Oh come lieto, amici, è il vostro canto!
TUTTI Lo vedi?... il cielo ha l' opre benedetto.
MA. Lodato ei sia. (*poi a Gio.*) Fra voi non è Ismaele?
GIO. Verrà... nè so che valga a trattenerlo.
MA. Oltre ogni dir mi grava il non vederlo.

Di già comincia a riedere
Da paschi il fido armento,
Di stelle già coronasi
L' azzurro firmamento,
Nè stretto ancora ho il figlio
Al mio paterno cor...
Vanne, il raggiungi... a riedere
S' affretti al genitor.

GIO. Tale indugiar gli è insolito,
Nè può protrarsi ancor. (*parte*)

SCENA III.

Detti, e SARA *che viene dalla fattoria guardando intorno con inquietudine.*

MA. Prole del fratel mio,
Qual figlia a me diletta,
Irrequïeto intorno
A che lo sguardo volgi?...

SARA (*mortificata*) Ei non tornò!

MA. Ti calma... di chi cerchi?

SARA D' Ismaele...
Il suo tardar m' è affanno il più crudele.
Sai ch' io l' amo, e sai ch' è amore
Fonte all' alme di timore...
Son le caccie pel deserto
Di perigli un varco aperto;
E a me vigile, o dormente,
Ismaele ho nel pensier;
Ogni indugio, quand' è assente,
Par di lacrime forier.

MA. L' avvenire più ridente
Brilli solo al tuo pensier.

CORO In età così ridente (*fiss. la mesta Sara*)
Che mai turbale il pensier!
(*s' odono lontani suoni di caccia*)
TUTTI Udiste? (*montando la scena*)
MA. Giunge alcuno...
CORO È desso!... è desso!...
MA. SA. È Ismaele?
CORO Ismaele.
MA. SA. Ah grazie, o Dio,
Pietade avesti dell' affanno mio!
SA. Sì, l' alma ridere - mi sento in petto;
Il mio diletto - io rivedrò.
Compenso a' palpiti - del core amante
Un tale istante - Dio m' affrettò.
TUTTI Conforto a' palpiti - d' un padre amante
Sì dolce istante - Dio t' affrettò.
(*il suono di caccia si fa sentir più vicino e si ripete la cabaletta, poi tutti muovono ad incontrare i sopravvenienti*)

SCENA IV.

Detti, e GIOBBE *che precede* ISMAELE *seguito da* MAMBRE, ASFENE *e molti servi e schiavi.*

TUTTI Viva Ismaele!
ISM. Viva!
SA. (Chi è con esso!)
MA. A che tale ritardo?
ISM. La cagion ne vedete, o padre mio,
In questi viatori, cui l' asilo
Di vostre tende offersi...
MA. (*ad Asfene e Mambre stendendo loro cordial-*

mente la destra)
Ben giungono... qui l' ospite è un amico.

Ism. (*a parte a Sara che fissa con inquietudine Asfene*)
(Sii calma, o suora, o dolce fidanzata,
Sebben da te lontano
Pure fu sempre teco il mio pensiero.)

Sa. Non con altre?... (*fissando Asf.*)

Ism. No, no.

Sa. Mi sei sincero?

Ism. Sì. (*il sole frattanto sarà gradatamente tramontato*)
(*staccandosi da Mam. e Asf.*)
Cessino l' opre, e meco della sera
Unitevi prostrati...

Tutti (*meno Asf. e Mam.*) Alla preghiera.
(*tutti s' inginocchiano intorno a Manasse che resta in piedi nel mezzo. Mambre, Asfene ed i loro compagni si ritirano a parte*)

Ma. Re del cielo, quando aggiorna,
Quando notte a noi ritorna,
A te sommo, eterno Vero,
Dalla polvere il pensiero
Innalziamo - e t' invochiamo!
Su noi versa i tuoi favor,
Benedicine, o Signor.

Tutti (*ripetono. - Asf. e Mam. guardano i preganti e dicono tra loro con sarcasmo*)

Asf. Mam. (Ah! ah! svela quel fervor
Quanto credulo hanno il cor!...)
(*terminata la preghiera, tutti sorgono. I servi di Man. ad un suo cenno, portano su che sedere; altri recano una tazza nella*)

quale egli versa del latte, e lo presenta con del pane e del sale ai viaggiatori)

MA. Amici, l' ospital tazza gradite,
Nè vi gravi seder qui meco al rezzo.
(*siedono tutti*)

ISM. In via per Memfi siete?...

ASF. Delle città reina...

MAM. Il più bel de' paesi.

MA. Dopo il nostro.

SARA Dopo queste convalli amene tanto...

MA. Dopo i nostri palmeti...

SARA E queste fonti...

ASF. Oh che dite? non reggon tai confronti.
(*alzandosi*

Dell' alba il riso, che allegra il mondo
È meno fulgido, meno è giocondo
Di quel che splendere ognor s' ammira
Su Memfi bella, ricca città.
Colà felici vi si respira
L' obblío de' mali, la voluttà.

MAM. (Vederla è d' uopo... vi si respira
(*piano ad* ISM.)
L' obblio de' mali, la voluttà.)

ISM. (Città beata! vi si respira (*piano a* MAM.)
L' obblio de' mali, la voluttà!)

SA., MA., CORO (*piano tra loro fissando* ISM.)
(Ah in tali immagini egli respira
Desio venefico di voluttà!)

ASF. L' aura è sì mite su quelle rive
Che al gaudio schiudonsi l' alme più schive...
Fra danze e cantici folleggia ed ama...
Vi nuota in estasi dolce il pensier.
Maggiore è Memfi della sua fama,
La reggia è dessa d' ogni piacer.

MAM. (Se di vederla v' arde la brama (*piano ad* ISM.)
Or or seguirne sol v' è mestier.)

ISM. (Sì, ad essa indomito desio mi chiama...
(*piano a* MAM.)
Vedrò la reggia d' ogni piacer.)

SA. MA. CORO (*come sopra*)
(Tai detti cessino... tolga chi l' ama
Sì pazze immagini dal suo pensier.)

MA. (*Alzandosi, imitato da tutti*)
Cotal città superba,
Di noi peraltro ha duopo
Per l' alimento degl' inerti figli...
Giobbe, mio servo, or or co' miei cammelli
V' apporterà i tesori
Che donan questi campi a lor cultori...
(*volto quindi a* MAM. *e* ASFENE)
Ma voi, ch' ora l' Eterno
Guidava alla mia tenda, se vi piace,
Securi entrate a riposarvi in pace.
(*dei servi compariscono con faci;* MANASSE *addita loro d' introdurre nella casa i viaggiaiori. Tutti si allontanano*)

SCENA V.

ISMAELE *rimane pensoso, e come fortemente preoccupato.* MANASSE *appoggiato a* SARA *fa per ritirarsi, ma* ISMAELE *lo trattiene per un lembo del manto.*

ISM. Padre, un segreto confidarvi ho d' uopo.

MA. Sara, ne lascia.

SARA (Che vorrà mai dirgli !)
(*si ritira nella fattoria, ma poi ricomparisce, e se ne resta non veduta ascoltando*)

ISM. (*rimasto col padre, dopo un momento di silenzio e di esitazione*)
Il vecchio Giobbe partirà in sull' alba
Per Memfi?
MA. Sì.
ISM. Giovin son' io... potrei...
MA. Che parli!.. tu!... mio figlio!... (*fissandolo*)
ISM. Più giovarvi colà ch' egli non valga.
MA. (*con risentita sorpresa*)
Che!... veder Menfi vuoi?...
ISM. Sì, padre mio.
SARA (*che avrà tutto inteso*)
(Oh cielo!)
MA. In te si spenga un tal desio.
Il tuo nascer, figliuolo diletto,
D' una madre spegneva la vita...
Fin d' allora nel vedovo tetto
Tu sol fosti mia cura gradita...
O Ismaele, lontan dal mio ciglio,
Io pavento sventure per te.
Smetti, ah smetti l' incauto consiglio
Luce, vita... sei tutto per me.
ISM. Ah il sappiate... una brama cocente,
Cui resistere invano tentai,
Già mi ferve nel cor, nella mente...
Appagarla, o morir deggio omai.
Vo' la cerchia varcar d' este mura
Fatte anguste ora troppo per me...
Lieta sorte m' attenda, o sventura,
Il mio fato compire si de'.
SARA (Oh qual lampo fatale disvela
(*da sè non veduta*)
Fonte nuova d' affanni al mio core!...

A partire, a lasciarne egli anela!...
Per me dunque in lui tace l'amore!...
L'avvenir che ridente ho sognato
Fosca nube ora copre per me.
Ah omai franto è l'incanto beato
Che felice finor mi rendè!..)

MA. Andresti a perderti - nè come il sai...
ISM. Acconsentite... - o ch'io morrò.
MA. Tu vuoi ch'assenta!... - giammai... no, mai!
ISM. Eppur v'è forza - perch'io lo vò...
MA. (*con tutto il risentimento della offesa autorità paterna*)
Il voglio!... il voglio!... - da voi fu detto!...
Uscite, e tosto - dal mio cospetto.
ISM. (*quasi minaccioso*)
Ah padre... padre!... - Io vo!... il ridico...
MA. Uscite, oppure... - vi maledi...
SARA (*entrando inattesa fra loro tronca la fatale parola, dicendo al padre*)
Ah, no , frenatevi - cotali accenti
Non oda il Cielo... - deh gli consenti...
ISM. Sì, padre mio... -
SARA Non preghi invano;..
Il preferisco-lieto e lontano
Anzichè triste - qui presso noi...
MA. Sara tu preghi - Se' tu che il vuoi?...
(*commosso*)

SCENA VI.

Detti ASFENE, MAMBRE, GIOBBE *dalla Fattoria d'onde esce un lungo ordine di servi carichi ecc. dalla destra s'avviano alla sinistra in fondo: spunta l'alba.*

MA. Olà? (*verso la fattoria*)
GIOB. e CORO. Signore (*venendo*)
MA. Il tutto è pronto?
GIOB. e CORO. Sì.
AS. e MAM. (Ne puoi seguire? (*piano ad Ism.*)
ISM. (*piano a* MAM. *ed* AS.) Il padre acconsentì.)
MA. » Què servi, què cammeli sono tuoi,
» Vanne e ti serba ognor degno di noi.
SARA (*togliendosi un velo che le circonda la persona, lo dà ad Ismaele, e con passione gli dice:*)

Va... parti... e d'una misera
Ti parli questo velo,
Mentr'io, fedele il cielo
Per te qui pregherò.
Va... di due cor rammentati
Che sempre t'ameranno,
Cui trar d'assiduo affanno
Il tuo redir sol può. –

ISM. A te mercè... del riedere (*a Sara*)
Affretterò l'istante,
Mi rivedrai costante
Perchè nel cor t'avrò.
(Oh gioia!... alfine libero (*da sè*)
M'è dato andar giocondo!...
Se v'ha piacer nel mondo
Libarlo anch'io potrò!)

MA. (Ah sento che infrenabile (*da sè*)
Timor mi stringe il core!...
Padre son io... l'amore
In me tacer non può.
Ah dall'incauto giovine
Stogli, gran Dio, il periglio,

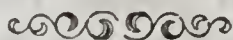
O al seno mio tal figlio
Più stringer non dovrò.)
(*piano ad Ism.*)

As. e Mam. (Esulta, alfine libero
Potrai goder giocondo;
Quant' ha piacere il mondo
Mancare a te non può.)

Gio. e Coro Partiam, a che più indugiasi,
Di giá varcata è l' ora...
Partiamo, che l' aurora
Il Cielo imporporò.

Mentre Ismaello *è abbracciato da* Sara *e da* Manasse *che gli impone sul capo le mani in atto di benedizione, e* Asfene *e* Mambre *lo sollecitano a partire, cade la tela.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una delle grandi piazze di Memfi co' principali suoi edifizi. Di fronte, nel fondo, sono le sponde del Nilo, a destra è il tempio d' Iside; a sinistra si vedono eleganti padiglioni aperti in faccia degli spettatori.

Mambre *con alcuni servi occupa uno dei padiglioni, sotto il quale ha schierato in vendita preziosi oggetti. Il popolo ingombra la scena, dove tutto è letizia. Si canta il seguente*

Coro Generale

Un canto giocondo d' intorno risuoni,
Chi figlio è di Memfi sol pensi a goder.
La cura molesta da noi s' abbandoni;
È Memfi la reggia di tutti i piacer.
Il sol che sì puro di raggi ne innonda
Ne dice che d' Iside è nostro il favor.
Al riso del cielo concorde risponda
La gioia sincera che sente ogni cor.
Del provvido Nilo le arcane sorgenti
Di linfe daranno tributo maggior,
E i campi d' Egitto di messi fiorenti
Beati faranno gl' industri cultor.

Il canto giocondo adunque risuoni,
Chi figlio è di Memfi sol pensi a goder.
La cura molesta da noi s' abbandoni,
Sia Memfi la reggia di tutti i piacer.

SCENA II.

Una barca approda. Tutti fanno largo ad ISMAELE *che ne scende in elegante costume Egizio, accompagnato da* NITOCRI, *e da altri amici.*

ISM. *(stendendo la mano a Mam. che va ad incontrarlo)*
Qui si gode!... e la tua suora?
MAM. Nella tenda giunse or ora.
Se vi garba, meco entrate...
(s' avvia al suo padiglione)
NI. L' Istrïona sempre amate? *(ad Ism. traendolo a parte)*
ISM. Sì... perchè non lo dovrei?...
NI. Fratel Mambre non è a lei...
Spesso d' Isi nei misteri
Si concede a rei piaceri...
ISM. Ah no... vil calunnia è questa.
Me sol ama...
MAM. *(torn. dalla tenda)* Che v' arresta?
Pronto è il tutto; a' giuochi entriamo,
La fortuna cimentiamo.
TUTTI Sì, sì, al gioco... gioco e amore
Fan volar più ratte l' ore..

ISMAELE, MAMBRE *ed alcuni amici entrano nella tenda, mentre altri scorgendo* MANASSE *e* SARA *diranno:*

SCENA III.

CORO Chi sono que' stranieri?
NI. Il lor costume
Li palesa figliuoli
Alle tribù che un dì qui fùr cattive,
E invaser dell' Eufrate poi le rive.
MA. Tali siam noi, che d' Israele un figlio
Qui a rintracciar veniam... V' ha chi 'l conosca?
Deh me lo additi...
TUTTI (*sprezzanti*) E a chi lo chiedi!... Vanne...
(*gli volgono le terga*)
SARA Togliamci a tanto sprezzo... (*a Man.*)
MA. (*a Sara*) Il mio coraggio,
Non temer, fia maggiore d' ogni oltraggio.

SCENA IV.

Detti ed ISMAELE, *che durante l' ultima frase era uscito dalla tenda.*

ISM. (Ah chi veggo!.. mio padre!.. uopo è fuggire!..
S' ei mi ravvisa non vo' qui arrossire).
(*va per partire, ma è trattenuto a caso da Man. che, senza conoscerlo, il ferma pel manto e gli dice*).
MA. Ah fino a Memfi son io venuto
Cercando un figlio da me perduto!...
D' altero aspetto, giovane, bello...
Tutto nel mondo m' era Ismaello...
È per tal figlio, nobil signore,
Che a voi d' un padre si volge il core...
Dite, ah mi dite s' ei vive ancora,
Deh confortatemi...

Ism. (*sempre esitando sta per tradirsi; ma veduta Asfene che dalla tenda di Mambre il richiama col gesto, risoluto risponde*)

Ei più non è.

Ma. Oh cielo affrettami pur l' ultim' ora...
Or l' universo morto è per me!
(*con profonda amarezza si chiude il volto tra le mani e fa qualche passo per partire. Ismaello, non potendo frenare la sua emozione, si rivolge per seguirlo, e si trova di fronte a Sara. Il seguente dialogo è rapidissimo*).

Sara Stelle!... sei tu ch' io veggo!...

Ism. (*fermandole quasi la parola*) In sua presenza
(*indicando Man.*)
Taci, o morrò.

Sara Fidarti di me puoi...

Ism. D' Iside al tempio presso, « in riva al Nilo,
Là dove la maggior palma s' estolle, »
Vieni fra un' ora; e tutto vi saprai.
(*fugge seguito dagli amici del Coro, che trattenuti dalle giovanette compagne di Asfene non avranno osservato il rapido colloquio*).

SCENA V.

Detti meno Ismaele *e gli Amici.*

Ma. (*scuotendosi dal suo concentramento dice a Sara*)
Partiamo... È vano il rimaner più omai.
(*quindi con impeto convulso*)
Ah qual colpo, Dio tremendo
L' ira tua sù me scatena!.

Non dovevi a tanta pena
Condannare un vecchio cor...
Su, mi spegni... o troppo orrendo
Sarà il viver che m' avanza,
Se col figlio ogni speranza
Tu rapisci al genitor.

SARA Ah nò, spera, la costanza
Darà calma al tuo dolor.

SCENA VI.

Sponda del Nilo con palme. A destra vedesi un fianco del tempio d' Iside internamente illuminato; la luna si specchia nelle maestose acque del fiume.

SARA Ch' egli mancasse?... no... troppo il vid' io...
Commosso... Ciel pietoso,
(*guardinga*)
Ispira tu su' labbri miei l' accento,
E rieda il traviato
Al natale suo tetto abbandonato!

SCENA VII.

Detta ed ISMAELLO *concentrato.*

SARA Ismaello... Ismaello,
Tenesti la promessa!...
Ah il ciel sorride alle speranze mie!
ISM. Che speri tu, infelice?...
SARA Ridurti spero alla paterna tenda...
Io vo' sottrarti a questa
Fatal malìa che l' anima t' innonda...

Ism. Oh! ben dicesti, o Sara...

Sara In te confido.

Ism. (Fatal malìa che frangere diffido.) (*da se*)

Sara Ah con te da noi partìano
Ogni gioia ed ogni bene,
A dì mesti susseguìano
Notti eterne, e dubbi, e pene...
Poi temendosi oblïato
Si struggeva questo cor...
Ah pietà, pietade, ingrato, (*piangendo*)
Riedi a Sara, al genitor.

Ism. Deh pon' modo a tanto affanno,
O fedele, a te m' arrendo...
Il mio torto ed il mio danno
Tutto alfine, tutto apprendo;
Mai non fu da me oblïato
L' amor tuo, nè il genitor;
La memoria del passato
Sempre visse nel mio cor.

Sara (Grazie, grazie, sommo Iddio, (*da sè con gioia*)
Tu lo vuoi renduto a me!)

Ism. (Ah tradire non degg' io (*da sè risoluto*)
Tanto amore, tanta fè!)

Sara La mia fede, l' amor mio
Otterranno alfin mercè.

Ism. Dessa è un angelo che Iddio
Inviò dal Ciel per me.

Sara Ah cancelli un tale istante
(*s' abbracciano con effusione*)
Il passato mio soffrir.

Ism. Ah cancelli un tale istante
Ogni triste sovvenir!

Sara Vieni dunque del padre alle braccia...

ISM. Sì... ti se... guo (*astratto fa per seguirla*)

SARA Ogni dubbio discaccia...

(*dall' interno del tempio s' odono liete armonie, è la voce di* ASFENE *che canta.*)

ISM. Ah! che sento!... (*fermandosi*)

SARA Che fu!... a che t' arresti?... (*sorpresa*)

Vien, mi segui...

ISM. Quel canto intendesti?...

(*al nuovo canto* ISMAELE *trasalendo, esclama:*)

Cielo e inferno...

SARA Che hai tu?...

ISM. (La sua voce!) (*nella massima esaltazione*)

SARA Che!... vaneggi!...

ISM. (Vendetta, ed atroce! (*non badandole*)

Ah Nitocri tu fosti sincero!...)

SARA Ma che mormori?... svelami il vero!... (*scuotendolo*)

ISM. Ebben, sì sappilo, cara innocente...

Ad una perfida - che finse amarmi

Fede ho prestato; - ma finalmente

Voluto ha il cielo - d' inganno trarmi...

L' udisti?... d' Iside - ne' rei misteri

L' infame gode - laidi piaceri...

SARA Fuggila, fuggila -

ISM. Sì... sì.. ma pria...

SARA Pria, che far mediti? -

ISM. Punita fia. (*risoluto*)

Cadrà l' infame esanime

Dell' empio altare innante;

Se fui tradito amante,

Vendicator sarò.

Mi lascia, e tosto riedere
A te mi rivedrai;
Per non lasciarti mai,
Tel giuro, tornerò.

SARA Ah no, un avverso demone
T' invade mente e core;
Non crescere il dolore
Di chi fedel t' amò.
Che val macchiarti, o misero,
D' inutile delitto?...
Ritorna al padre afflitto,
O al par di lui morrò.
(*Ism. fugge precipitoso, seguito da Sara*)

SCENA VIII.

Il penetrale del tempio, riservato ai misteri d' Iside. Nel mezzo in fondo è una gran porta. Gradinata su cui il simulacro della Dea, e tripodi su quali ardono soavi profumi; sul piano una mensa riccamente imbandita. Le tenebre sono vinte da splendida illuminazione. Alcuni giovani iniziati ai Misteri, suonano varii istrumenti: più basso, distribuite in gruppi, veggonsi varie giovanette greche coronate di rose libanti in auree tazze. – Presso alla mensa, sopra soffici cuscini è sdrajato ARASSE *il gran Sacerdote, quasi ebro, con a lato* ASFENE *pur coronata di rose, ed altri Ministri, Schiavi di Nubia circondano e serran la mensa di fronte alla quale un lungo ordine di giovani pur greche sedute stanno pronte a toccare le arpe. – Al mutar della scena tutti toccano ed alzan le tazze.*

TUTTI Tocchiamo!... l' alme brillino
D' amore e voluttà!
Beviamo!... in fondo a' calici
L' obblio de' mali sta.

AR. Or voi, ministre ancelle,
Per cui d' Isi i misteri non han velo,
Finchè le danze fervono intrecciate,
Concordi all' arpe il canto disposate.
(*mentre le giovani cantano accompagnandosi colle arpe il seguente Coro, le altre scendono a festive danze*).

CORO Fanciulle vezzose,
Le danze movete,
Dai serti di rose
Gli effluvi spandete. -
È d' Osiri gradita alla sposa
La vicenda de' balli festosa.
La bruna pupilla
Ch' è in voi sorridente,
È face che brilla
D' un' anima ardente,
Più vivace quel fuoco ora splenda,
E vittrici d' ogn' alma vi renda.
D' intorno alla terra
Folleggiano l' onde,
Che in calma od in guerra
Ne abbraccian le sponde;
Gli astri in cielo corteggiano il sole,
Alternando costanti carole.
Sorella d' amore
È nata nel mondo
La danza, che il core
Ne rende giocondo;

Ha ciò ad Iside resa più grata
La piacevol carola intrecciata.
(cessata la danza, Arasse, scuotendosi dal suo sonnacchioso torpore, dice ad Asfene:)

AR. Ripeti, Asfene, il tuo soave canto.

TUTTI Sì, sì, e d' Isi alle feste accresca incanto.

AS. Poichè il chiedete, qual vi piace sia. *(sorge)*
M' accompagni de' nappi l' armonia.
(si versa, prende una tazza e s' avanza nel mezzo. Tutti la imitano)

AS. Del tempio echeggino
Le vôlte aurate;
Le tazze spumino
Inghirlandate;
Sono d' Iside i mister,
Culto ed ara del piacer.

TUTTI Sono d' Iside i mister
Culto ed ara del piacer.

AS. Il vin dei creduli
Offerto a' Numi
Libiam fra gli arabi
Dolci profumi;
Non è degno di goder
Chi al domane dà pensier.

TUTTI Non è degno di goder
Chi al domane dà pensier.
(il canto è interrotto da voci esterne confusamente urlanti)

VOCI Vanne, fuggi, sciagurato, o morrai...

AR. Ah!.. che fu?.. tal furore, ch' è mai?

SCENA X.

Detti e molti Ministri che entrano spaventati.

CORO V' ha un Giudeo forsennato, imprecante
Ai ministri, agli altari, alla Diva...
Ei reclama una giavane amante
Che per darsi a' misteri il tradiva...
Freme il popolo, e chiede vendetta...
Voglion l' empio nel Nilo gettar.

AR. (*agli schiavi che subito eseguiscono:*)
Sieno tolte le mense... (*alle danz.*) Partite
(*partono*)
A pregare voi meco v' unite... (*alle Arpiste*)
Non si vieti alla folla d' entrar.
(*alcuni ministri entrano a sinistra, mentre Arasse e gli altri tutti si prostrano davanti il simulacro della Dea ipocritamente atteggiati a fervida preg.*)

SCENA XI.

Detti ed ISMAELE, *che viene furente dalla sinistra incalzato da una folla di popolo che seco travolve pur* SARA, *ed il vecchio* MANASSE.

ISM. (*scorrendo rapidamente coll' occhio il gruppo degli oranti, vi scorge Asfene, e su lei scagliandosi, esclama:*)
Scellerata, spergiura, traditrice,
Ti colgo alfine...

TUTTI (*s' alzano altamente sorpresi e sdegnati*)

AR. (*ad Ism. trattenendolo*) Forsennato arresta...
Ad Iside appartiene... (*indic. Asf.*)

ISM. (*furente* Dessa si dava
A te, ministro d' un immondo rito...
(*corre all' ara, e la rovescia*
TUTTI Orrore!... orrore!... orrore!...
AS. Il sacrilego all' onda...
AR. All' onda... pera
La memoria con lui di tanto eccesso.
TUTTI (*si scagliano furibondi su d' esso*)
SARA (*vedendo il periglio d' Issm entra disperata fra esso ed i ministri sclamando:*)
No.. sostate un istante.. (*poi ad Ar.*) e tu m' ascolta.
AR. (Quanto è bella!!) Che parli?... (*a Sara*)
TUTTI (*a Sara*) Chi se'?... va...
(*respingendola*)
AR. No... l' impongo... s' ascolti...
SARA Ah sì pietà.
(*tutti le fanno cerchio; ed ella è fra Ismaele ed Aras. a cui parla, mentre da un lato sta Manasse commosso da varii affetti*)
Questo giovane bollente
Fu sedotto da colei... (*indic. Asf.*)
Lasciò il padre suo cadente,
Scordò i puri affetti miei...
Desso è folle... pur se inulto
Non si vuole al tempio insulto,
Se una vittima bramate,
Pel suo sangue il mio versate,
Ma a pietà, pietà, movetevi
D' un canuto genitor... (*cade ai gin. d' Aras.*
Deh vi parlin queste lacrime...
Pianto sono del mio cor.
ISM. Che fai tu? perchè ti prostri, (*a Sara*)
Angiol puro, a questi mostri?...

Il tuo cuore s' ho tradito,
Se scordato ho il genitor,
Lascia, o Sara, che punito
In me venga un traditor.

MA. Non ho dunque, sciagurato, (*ad Ism.*)
Per te invano paventato,
Se tradir dovevi, o misero,
Il tuo Dio, la fè, l' onor...
Ah scagliata hai tu la folgore
Che da morte al genitor.

TUTTI Cessa, o donna, è vano il pianto,
Fu polluto il rito santo;
Or non puote che una vittima
Cancellare tanto orror...
A placar lo sdegno d' Iside
Perirà il profanator.

CORO A che indugi?... pronuncia la sorte (*ad* AR.)
Dell' iniquo che innanzi ti sta.

AR. Voi partite. (*a* SA. *e* MA.) A quest' empio...

CORO (*con terribile urlo*) La morte.

AR. Ingoiato dal Nilo sarà.
(*molti corrono ad aprire la gran porta del fondo, fuor della quale si vedrà il Nilo*)

SA. *e* MA. (*stringendosi al collo di* ISM.)
No sia salvo, o con esso morremo.

ISM. Ah! non merto da voi tanto amor. (*a loro*)

AR. Sien divisi. (*i Ministri fanno per eseguire, ma trovano resistenza*)

CORO Ne segui... o dovremo
Teco all' onda balzare costor. (*ad* ISM.)

ISM. SARA MAN. (*ad* ASF.)

Ah! su te iniqua un fulmine
Se il Cielo non disserra,
Nè il grembo suo la terra
Te schiude ad ingoiar,
Pavenla... la tua vittima
Non dovrà inulta andar.

As. Aras. *e* Coro. (*ad* Ism.)

All' onda, all' onda, d' Iside
Si compia la vendetta;
Lo sdegno suo l' affretta;
Delitto è l' indugiar.
Or va, giudeo sacrilego,
L' audacia tua a scontar.
(*La folla s' apre in due, i ministri strappano a forza* Ismaello *dalle braccia di* Sara *e* Manasse, *che sono da altri trattenuti, e corrono a gettarlo nel fiume, dalla porta del fondo. Quadro, e cade la tela*).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un deserto innondato dai raggi di un cocente sole. Sonvi due o tre palme, a piè delle quali un meschino zampillo d'acqua scaturisce da una roccia, e si perde nell'arida sabbia.

(Ismaello *smunto, lacero, mal reggendosi ad un bastone si trascina alla sorgente, e raccoltane colla mano dell'acqua, beve, quindi con desolato accento dice:*

Va... va perduto... errante,
Ingrato figlio, traditore amante..
Il rimorso mi strugge fin d'allora
Che me di sensi privo
Il gonfio Nilo rigettò alla terra...
Lasso, or tutto perdei.
Oh avessi almeno il dono dell'obblio!...
Ma il sovvenir d'ogni perduto bene
Raddoppia ad ogni istante le mie pene.
Verdi colline e placidi
Ruscelli io veggo ognora;
Scorgo ridente sorgere
Fra palme una dimora;

Una donzella e un veglio
Plorar colà vegg' io...
È Sara, è il padre mio!...
Ah quell' ostel raggiungere
Se più non m' è concesso;
S' è ad un ingrato figlio
Tolto il paterno amplesso,
Di me spirante giungavi
Almen l' estremo addio.
O Sara, o padre mio!

(*gli mancano le forze e cade presso la sorgente.*) (*Un lontano tintinnio di campanelli, ed il seguente Coro annunciano l' appressarsi d' una carovana*)

CORO Tin, tin, tin tin,
Lenti avanziam;
Lungo è il cammin... marciam... cantiam.
Di questo mar,
Che innanzi sta
Dobbiam varcar-l' immensità.
In terra, in ciel
Ferve al calor,
Pure il cammel - procede ognor.
Tin, tin, tin tin,
Lenti avanziam;
Lunge è il confin-marciam... cantiam.

(*le voci si saranno appressate;* ISMAELE *riavendosi le sente*)

ISM. Che sento!... de' viatori traggon forse
Di queste palme al rezzo i lor cammeli!...
(*s' alza ed osserva*)
Ah no no, non m' inganno!... (*con gioia*)
A questa volta movon!... Dio!.. gran Dio!.
Più dunque solo in terra non son io!

SCENA II.

Detto, Nemrod, *molti viaggiatori e cammellieri che si avvicinano alla sorgente per rinfrescarsi.*

Nem. Chi sei tu?

Ism. Del deserto un figlio sono.

Nem. Vuoi tu seguirne?

Ism. Io?... sì.

Nem. De' miei cammelli
La cura avrai.

Ism. Sta ben.
Rivarcherò con voi le sabbie ardenti.
(E rivedrò il mio tetto, i miei parenti!)
Ah di giubilo inusato (*a Nem.*)
Hai ricolmo questo core,
Di speranza per te un fiore
Nel deserto mi spuntò.
Ah sì forse un dì beato
Questo misero vedrai,
S' io rammenti, apprenderai,
Ch' ogni bene ti dovrò.

Nem. Dunque in via.... si parta omai
Indugiar più qui non vo.

Coro. Sì, sì, in via.... si parta omai
Or l' indugio nuocer può.
(*tutti si allontanano cantando il precedente coro, che va morendo nello spazio.*)

SCENA III.

Una stanza nell' abitazione di Manasse. Di prospetto a destra è un' alcova, le cui cortine alzate lascieranno vedere il letto; a sinistra sulla stessa parete è una

porta che dà sopra un terrazzo. Nella parete sinistra è l' ingresso. È presso il tramonto.

SARA. (*entra e va verso il terrazzo, dove guardando dice:*)
(Oh come il duolo accelera il suo fine!)
Rïentrate, buon padre, che la brezza
Notturna non v' offenda.

SCENA IV.

Detta, e MANASSE *che rientra dal terrazzo, sorretto dal vecchio servo* GIOBBE.

MA. Di tante cure, il ciel mercè ti renda.
(*entrando*)
Povera Sara, sia come tu vuoi;
Ma della brezza più mi corrucciava
Il pensier che a quest' ora
Qui giunsero color che mi rapiano....

SARA Il figlio vostro?... Ma gia voi piangete!...
MA. Io!... No (*Si adagia sopra un seggiolone*)
GIO. (*parte*)
MA. Chè inariditi
Ho gli occhi al pianto, ed all'affetto il core...
SARA Ah!... (*sospira con amarezza*)
MA. Meno che per te figlia diletta, (*carrezzandola*)
Fino alla morte che ver me s' affretta.
SARA Ah! fuga un pensiero ferale cotanto,
O padre, mi devi conforto, non pianto,
Se tutto a te solo l' amore ho sacrato
Che indarno a tuo figlio aveva giurato.
MA. Mio figlio!.. mio figlio!.. nomarlo vietai!., (*sorgendo*)
Io n'ebbi... più figli non ho... tuo lo sai.

Sara Ma sempre il tuo core fia chiuso al perdono..?
Ma. Pel figlio che un padre lasciò in abbandono
Non avvi più grazia...
Sara Ma pur se una volta
Lo udissi al tuo piede chiedendo pietà?...
Ma. In me quell' indegno più padre non ha.
Sara Ah nò, se pentito tornare il vedesti
Dell' anima i moti domar non potresti...
Dell' ira più forte sarebbe l' amor,
E premerne il core dovresti al tuo cor.
Ma. Mancar mi sento... reggimi... (*commosso*)
È l' angiol della morte
Che batte alle mie porte...
Mi chiama a sè il Signor:
Sarà la tomba il limite
Di tanto mio dolor.
Sara Ah no tradita ed orfana
Lasciarmi tu non puoi,
O il fin de' giorni tuoi
Sarà mio fine ancor.
Ma preci avran nostr' anime
Pel traviato ognor...
(*sostiene Manasse finchè va a coricarsi sul letto, di cui chiude le cortine*).

SCENA V.

Sara *sola.*

Illudermi che val?... parlato ha il vero...
Tocca all' occaso omai la sua giornata;

E, lui perduto, qui, deserta in terra
Dovrò combatter del destin la guerra!
(*s' abbandona sopra una sedia*)

MA. Non ho più figlio?... non ho più bene...
A te quest' anima chiama, o Signor!
(*pregando dall' interno*)

VOCE Re del cielo, quando aggiorna,
(*dal di fuori*)
Quando notte a noi ritorna,
Su noi versa i tuoi favor,
Benedicine, o Signor.

SARA Quale voce!... Dio! che sento!...
(*assai sorpresa*)
D' Ismaello fu l' accento!...
(*va al terrazzo ed ascolta*)
Ah no, no... delirio fu... (*con tristezza*)
Chi moria non torna più.
Ah tu dannato a vivere
Nell' ansia e nel dolore,
Non dèi nè puoi, mio core,
Quaggiù più mai goder.
Ritorna alle tue lacrime,
O spirto desolato,
Il bene ch' hai sperato
Fu sogno menzogner.
(*si sente di nuovo e più vicino il canto esterno*)

MA. Ismaello... Ismaello... non partire...
(*dall' interno sognando*)
(*il canto esterno è alle cadenze*)

SARA Più non reggo... di dubbio voglio uscire.
(*corre alla porta, l' apre, e si presenta Ism. in lacero arnese*)

SCENA VI.

SARA, ISMAELE, *poi* MANASSE.

ISM. Sara... Sara.
SARA Ismael... ti rivedo!.
ISM. Vivo ancora...
SARA A' miei sguardi non credo!..
ISM. E mio padre?..
SARA Tuo padre?.. gli affanni
Lo gravâr più che il pondo degli anni...
Ora ei posa... lo vedi? (*traendolo presso l' alcova, di cui solleva una cortina*)
ISM. Gran Dio!...
SARA Febbre ardente gli rode la vita.
ISM. (*fa per abbandonarsi sulla di lui mano*)
SARA (*trattenendolo*) No.. t' arresta...
ISM. Stemprare vogl' io...
Tutta in pianto quest' alma pentita...
SARA No... tal colpo fatal gli sospendi...
Ne morrebbe... or mi segui... ed attendi... (*ritraendolo*)
MA. Sara... Sara... mi lasci?.. ove sei?..
SARA Teco io sono...
(*va al letto, segnando ad Ism. di tenersi indietro*)
MA. M' aita... il mio letto (*alzandosi alquanto*)
È da immagini triste accerchiato...
Vien... mi reggi.. lasciarlo vorrei.. (*scende, ed assistito da Sara, va a sedersi sopra un seggiolone*)
ISM. (Dio m' assisti... od uccidimi adesso!) (*da sè indietro*)

MA. Ah!.. un respiro qui parmi concesso!...
ISM. (Infelice!)
MA. Ed a che stavi intenta?
SARA (*tace confusa*)
MA. Ne rispondi?.. (*fissandola*)
SARA In udir m' era attenta
La preghiera d' umìl pellegrino,
Perchè asilo...
MA. (*interrompendola*) Qui l' abbia.
SARA Il tapino
D' ogni speme diserto... ricetto (*esitante*)
Vuol tra servi implorar nel tuo tetto..
MA. D' onde viene?...
SARA Da Memfi partia.
MA. Da Memfi!.. Da Memfi!!.. (*poi da sè cercando reprimere la sua emozione*)
(Potria
D' Ismaello parlarmi...) Dov' è?...
SARA Egli è qui.
ISM. SARA *a* 2. (Dio, gran Dio, fido in te!)
MA. (*ad Ism. senza volgersi a lui, e con affettata indifferenza*)
Di', de' vizii nel vortice immondo,
Onde Memfi è l' obbrobrio del mondo,
Hai per caso un mio figlio scontrato?...
Ma che dissi?... non figlio... un ingrato...
ISM. SARA *a* 2 (Ah pietade.. soccorrine, o ciel!)
MA. Qualche giovin di nome Ismael?...
ISM. Sì o signore... (*appressandosi timidamente*)
MA. (*piangendo*) Colui che qual empio,
Venne al Nilo gettato dal tempio?
ISM. Sì, ed è salvo...
MA. (*commosso*) Egli è salvo!.. dicesti?

Ism. Per sciagura.

Ma. (*più commosso*) Perchè?

Ism. Dì funesti

Egli tragge ora in odio a sè stesso.

Ma. De' suoi falli espia dunque l' eccesso...

Ism. Sì, sì... il misero, a te pensa ognora...

E gemente, e pentito t' implora...

Ma. (*alzandosi tremante*)

Ov' è dunque?... su parlami... ov' è?

Sara Ism. *a* 2 (*gettandosi alle ginocchia di Manasse*)

Qui che innonda di pianto il tuo piè.

Ma. (*ad I.*) Chi!... tu... tu qui!! (*a Sara*) Ah sorreggimi...

Mi sento il piè... mancar.

(*s' abbandona sulla sedia assai commosso*)

Sa. Is. « Ah no, padre, mio padre consolami,

Noi beati tu solo puoi far. » (*solenne sil.*)

Ism. Peccai... pentito e misero

Il cielo a te mi guida...

Desso parlò a quest' anima

E disse: Va, confida...

Perdonami, perdonami,

Vuotata sorso a sorso

La tazza ho del rimorso,

La coppa del dolor.

Sara Peccò... pentito e misero

Se il cielo a te lo guida,

La speme non deludere

Di chi al tuo cor s' affida...

D' obblio clemente copransi

Gli error del suo passato,

S' egli fallì, ha penato,

Ed è tuo sangue ancor.

MA. (*da sè commosso e gravemente alzandosi*)
(O tu che atterri e susciti,
Che giudichi e perdoni,
Pietoso alle mie lacrime
Se un figlio mi ridoni,
Ah ti comprendo e venero,
O Dio de' padri miei... (*animandosi*)
La gioja che perdei
Tu mi ridesti in cor!)
Vieni, Ismaello, abbracciami,
Ti sono padre ancor.

ISM. SARA Non chiese invano un figlio
Pietade al genitor.
(*si precipitano nelle braccia di Manasse che li stringe al suo core; lagrime d' ineffabile gioja sgorgano dai loro occhi*).

SCENA ULTIMA.

Detti, GIOBBE, *Servi, Paesani, ecc. ecc. come nella Scena Prima dell' Atto Primo.*

MA. (*dopo un istante muove un passo verso la porta*)
Giobbe... Amici...

GIO. *e* CORO (*entrano*)

MA. M' ha il cielo renduto
Ismaello che piansi perduto.

GIO., CORO Viva!... Viva!... al tuo core piagato
Ora il ciel vita nuova ha donato!!

MA. (*prende la mano d' Ismaello e quella di Sara, li bacia in fronte, unisce le loro destre, ed alzando al cielo le palme le posa sui loro capi, dicendo*)

Dio proteggi di Sara lo Sposo...
A lodarti in eterno verrò.
(*vinto dalla commozione siede*)

TUTTI Ah che accade?... (*attorniandolo*)

ISM. e SARA (*rialzandolo*) Egli muore!...

MA. (*a Sara ed Ism.*) V' amate
E d' Abramo il... Signo...re loda...te,
Che, clemen...te, ora... a sè.. mi.. chia...mò.
(*muore*)

TUTTI Ahi sventura!... sventura!... spirò!!!

Quadro, e cade la Tela.